

IN PROSPETTIVA STORICA

PREMESSA

Tra il Congresso eucaristico nazionale che è stato celebrato ad Ancona nel settembre scorso 2011 ed il Convegno regionale marchigiano promosso dalla CEM per il 2013 sulla trasmissione della fede, con speciale riferimento all'iniziazione cristiana, è quanto mai opportuno riflettere sullo stretto rapporto tra l'Eucaristia e l'Iniziazione cristiana: la crisi di quest'ultima si ripercuote necessariamente sul culto eucaristico ed il rinnovamento dell'una include quello dell'altra.

A proposito del sottotitolo *in prospettiva storica* è utile richiamare le parole di Benedetto XVI pronunciate recentemente: *“Una volta si diceva che la storia è maestra di vita! La cultura consumistica attuale tende in vece ad appiattire l'uomo sul presente, e a fargli perdere il senso del passato, della storia; ma così facendo lo priva anche della capacità di comprendere se stesso, di percepire i problemi e di costruire il domani. Il cristiano è uno che ha buona memoria, che ama la storia e cerca di conoscerla”* (Ai giovani nella visita pastorale a Sulmona, 4 luglio 2010).

Storia come coscienza del presente che nella memoria del passato diventa progetto di futuro.

Diceva il beato cardinale Newman: una lezione di storia vale più di una predica per la formazione di coscienze mature.

Parleremo prima dell'Eucaristia, poi dell'Iniziazione cristiana, seguendo per entrambe lo stesso schema: il problema attuale, la storia, il rinnovamento.

EUCARISTIA

1) Il problema attuale

Nel contesto culturale religioso contemporaneo in Italia ed in Occidente si avverte sempre di più che la celebrazione dell'Eucaristia richiede una nuova prassi di Iniziazione cristiana. L'Eucaristia non si colloca più in un contesto di fede cristiana già presente e quindi solo da sostenere, rafforzare, sviluppare, ma piuttosto in un contesto di vita che richiede una nuova inculturazione della fede attraverso veri e propri percorsi di Iniziazione da avviare e progettare, facendo certo tesoro della ricchezza della tradizione degli ultimi secoli, ma anche aprendosi a tutta la tradizione cristiana precedente al concilio di Trento con particolare riferimento alla tradizione patristica.

Fa riflettere una acuta affermazione di un noto teologo, Pierangelo Sequeri, che a proposito dei destinatari dei sacramenti ed in particolare dell'Eucaristia dice: *“I sacramenti non sono per tutti, né tanto meno di tutti. Sono per chi crede e di chi crede”*; e dopo aver richiamato le esigenze della fede che scaturiscono dalla sequela di Cristo, conclude che la celebrazione del sacramento si pone al centro di questo atteggiamento esistenziale di sequela; e puntualizza: *“I sacramenti non sono mezzi indifferenziati della grazia. Sono mezzi ecclesiali della grazia. Solo i discepoli sono in grado di apprezzarli”*.

Il Papa ha indetto per il 2012 l'Anno della fede; il Sinodo dei Vescovi del 2012 ha come tema: *‘La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede’*. Se la fede è in crisi, la pratica sacramentale lo è ancora di più.

2) La storia

Nel 2010 abbiamo celebrato l'Anno sacerdotale facendo riferimento quasi esclusivamente al modello della spiritualità e della identità del prete sviluppato nella scuola francese del XVII sec. di cui uno dei figli più illustri fu appunto il Curato d'Ars. In questo modello sacerdotale il prete esce come l'uomo del sacro, l'uomo della Messa perché il sacerdozio viene ad essere definito unilateralmente in forza della funzione sacrificale e sacramentale, come potere di consacrare, offrire, amministrare l'Eucaristia. Egli assume una posizione che sta tra il cielo e la terra,

chiamato ad immolarsi con Cristo sull'altare per la salvezza del popolo. Da qui l'espressione *sacerdos alter Christus* che marca la distanza del sacerdote dalla comunità e lo trasporta in una zona di quasi-identità con Cristo. S. Pio X non aveva difficoltà ad affermare che tra un sacerdote e un semplice fedele deve esserci la stessa distanza che vi è tra il cielo e la terra. Eppure nella Storia della Chiesa sono emersi tanti altri modelli di prete che fanno parte della tradizione: il prete missionario, il prete pastore, il prete profeta e altri ancora che, recuperati nel contesto attuale, aiuterebbero molto a ritrovare un giusto equilibrio del ministero presbiterale in ordine alla Comunità e all'Eucaristia. Già nel XIX sec., Rosmini e Gueranger, contemporanei del Curato d'Ars, rilevavano che la questione liturgica era una questione ecclesiologicala e teologica; e i protagonisti del movimento liturgico un secolo dopo (Guardini, Casel, Marsili, Vagaggini) indicavano come punto decisivo della riforma liturgica il bisogno di recuperare una '*nuova soggettività*' dell'azione liturgica da attribuire a Cristo e alla Chiesa contemporaneamente senza confusione ma anche senza separazione possibile. Cresceva l'evidenza di una partecipazione attiva che coinvolgesse l'intero corpo ecclesiale sia pure nella diversità dei ministeri, ma con l'esclusione di qualsiasi '*muto spettatore*'.

3) Il rinnovamento

Questo è il senso della '*partecipazione attiva*' di cui parla il Vat. II nel documento liturgico S.C. n° 48. Per capirne la novità e la discontinuità rispetto alle forme precedenti basta fare il confronto con quello che ancora nel 1947 diceva Pio XII nella Mediator Dei, a proposito della partecipazione dei fedeli all'Eucaristia:

coloro che hanno difficoltà ad entrare nella logica liturgica "*possono certamente farlo in altra maniera ... come, per esempio, meditando i misteri di Gesù Cristo, o compiendo esercizi di pietà e facendo altre preghiere*" (n°90). Un vero e proprio '*parallelismo devozionale*'.

La riforma invece dice che non è sufficiente una partecipazione della sola anima, ma necessita una partecipazione consapevole, pia e attiva nell'azione liturgica. Recuperare a pieno e per tutti questo livello di partecipazione eucaristica è la novità della riforma eucaristica. Ma questa riforma si scontra con la crisi della Iniziazione cristiana di cui l'Eucaristia è il punto di arrivo.

INIZIAZIONE CRISTIANA

1) Il problema attuale

La vita dei discepoli di Gesù comporta un'esperienza particolare di sequela. Non si tratta solo di seguire una regola di vita o di conoscere una dottrina, ma di vivere personalmente quanto è accaduto a Gesù crocifisso-risorto. La vita cristiana quindi nasce principalmente come accoglienza libera del dono pasquale di se stesso che Gesù ha realizzato una volta per sempre. Tale accoglienza, suscitata dallo Spirito, necessita di un cammino di vero e proprio affidamento a Gesù riconosciuto come '*Signore*'. Questo è il cammino della Iniziazione cristiana. Il problema è come uscire dalla crisi attuale dell'iniziazione cristiana, ancora prevalente nella prassi pastorale legata ad una epoca che non c'è più: l'epoca della cristianità.

Dice Mons. Adriano Caprioli responsabile della Commissione episcopale per la catechesi, quasi a compendio delle tre note pastorali della CEI (1997, 1999, 2003): "*Non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane ... C'è un accordo nell'individuare il motivo di crisi non in un aspetto o nell'altro della prassi, ma nel modello stesso e nel suo rapporto inadeguato con la cultura attuale. Si tratta quindi non di ritoccare o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività*" (2004).

Anche la Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi che ha scritto una lettera (4 aprile 2010) alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti, in occasione del 40° anniversario del '*Documento di base*' del 1970, dice: "*Oggi però la Chiesa si trova in Italia di fronte ad una situazione profondamente mutata rispetto a quella del 1970 quando il 'Documento di base' fu pubblicato*" (n° 9).

2) La storia

La storia ci consegna due grandi modelli di iniziazione cristiana: quello catecumenale (a) dell'età patristica e quello catechistico (b) dell'età medievale e tridentina.

a) Per esprimere la pedagogia catecumenale i Padri utilizzano diverse immagini. Le tre più frequenti sono:

quella del cammino, quella della gestazione e l'immagine militare del noviziato. Origene considera spesso l'Esodo come immagine dell'itinerario catecumenale, che si sviluppa partendo dalla conversione (uscita dall'Egitto), entrando nel catecumenato (passaggio del mar Rosso) fino al battesimo (passaggio del Giordano) che segna l'ingresso nel Regno di Cristo (terra promessa).

Dopo la pace costantiniana si accentua il processo di scadimento della qualità a vantaggio della quantità dei cristiani. Il titolo di *'cristiani'* che si otteneva con l'iscrizione al catecumenato, era ricercato più per i vantaggi pubblici che comportava, che per la conversione e il desiderio di battesimo che veniva sempre rimandato. E nonostante che i Vescovi richiassero continuamente alla necessità della fede e di una vita conforme alla fede, la realtà presentava molti catecumeni, ma pochi veri convertiti. Di fatto nei sec. IV-V si verifica un netto indebolimento del catecumenato che si riduce prima alla quaresima e poi a qualche incontro. Già alla fine del VI sec. va sempre più scomparendo il catecumenato lasciando spazio ad un nuovo modello di Iniziazione cristiana.

b) Con la trasformazione della società pagana in società cristiana (battesimo di massa), il battesimo degli adulti tende a scomparire fino alla generalizzazione del battesimo dei bambini. Nasce una nuova immagine di Chiesa che coincide con la società cristiana, in cui acquista maggiore rilevanza l'atto stesso del battesimo quale segno fondamentale e pubblico di appartenenza nello stesso tempo alla società ecclesiastica e a quella civile. La rilevanza accordata al battesimo sotto il profilo civile è alla base della nuova ecclesiologia in cui si contrappongono il laicato da una parte (popolo dei battezzati) e il clero dall'altra (gerarchia). Da qui la progressiva distanza del popolo dalla liturgia che viene sempre più riservata al clero anche per la difficoltà della lingua.

In questo contesto la Confermazione e l'Eucaristia si staccano dal battesimo e sviluppano un senso diverso. La Confermazione diventa un rito di investitura analogo a quello in uso presso gli Ordini cavallereschi e crociati e l'Eucaristia viene rimandata all'età della ragione e diventa la *'prima comunione'*. In Occidente quindi si perde così l'unità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ma la perdita più grave con la fine del catecumenato e del battesimo degli adulti fu certamente quella del ruolo fondamentale della comunità sostituita dalla scuola di Catechismo.

3) Il rinnovamento

Si capisce allora perché il Vat. II abbia deciso di ristabilire il catecumenato degli adulti (S.C. n°64) e abbia descritto il catecumenato nei seguenti termini: *"Questo non è una semplice esposizione dei dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana e un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo loro maestro"* (A.G. 14). Questa restaurazione del catecumenato incontrò resistenze ed opposizioni al concilio stesso. Dopo il concilio sono comparse in Europa diverse proposte catecumenali. Nel 1972 fu promulgato il Nuovo Rito dell'iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA) che si presenta come forma tipica di rinnovamento delle nostre comunità. Per cui i Vescovi italiani nella presentazione della traduzione italiana (1978) sottolineavano che se il RICA riguarda direttamente coloro che non sono stati battezzati interessa in pari tempo anche coloro che, pur battezzati non hanno ricevuto una sufficiente educazione cristiana e quindi sono di fatto quasi-catecumeni. Si riconosce che questa è la condizione generale della maggioranza dei cristiani di oggi, che perciò vengono chiamati *'ricomincianti'*.

Noi preti ci possiamo sentire esclusi da questa condizione generale? Il recupero della dimensione comunitaria delle fede personale non riguarda tutti i credenti? E' ormai acquisita, almeno teoricamente, la consapevolezza che la catechesi deve riguardare innanzi tutto gli adulti e che la

catechesi non è opera di singoli, ma dell'intera comunità ecclesiale. Anche il nostro Arcivescovo ce lo ripete nei suoi *'Orientamenti per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana* consegnatici nel convegno diocesano del 2 ottobre 2011 (p. 19). Ma le sue indicazioni concrete per la riforma eucaristica si limitano purtroppo alla messa domenicale che come sappiamo è ancora molto legata al vecchio modello di partecipazione dei fedeli.

Sono necessarie altre iniziative che trovano nel RICA una miniera di proposte. Comunque tutti i tentativi fatti nella direzione degli adulti sono buoni e non c'è altra strada per risolvere anche il problema dei bambini e dei ragazzi.

Termino con le parole del Papa Giovanni Paolo II che ripeteva con forza: *"Noi non possiamo darci pace se non risolveremo il problema della catechesi degli adulti. Occorre infatti riconoscere con franchezza che senza la partecipazione di una comunità cristiana adulta, cresciuta nella parola di Dio, nella celebrazione del memoriale di Cristo e nella testimonianza della carità, è un'utopia pensare di evangelizzare il mondo contemporaneo"* (Allocuzione 3 novembre 1984).

Per la riflessione

1) L'iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli non regge il superamento dell'età evolutiva perché i ragazzi non la vedono presente negli adulti. Bisogna spostare il baricentro della nostra azione pastorale: ripartire dagli adulti secondo il modello paradigmatico del RICA.

2) Il ruolo dei ministri dell'iniziazione cristiana non può sostituire il ruolo primario della comunità tutta intera per la trasmissione della fede.

3) L'Eucaristia è il punto di arrivo dell'Iniziazione cristiana: *"Non bisogna mai dimenticare infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia"* (Benedetto XVI).

SUSSIDI PASTORALI

CARLO ROCCHETTA, *Fare i cristiani oggi*, EDB 2001.

P. CASPANI - P. SARTOR, *L'iniziazione cristiana oggi*, Centro Ambrosiano 2005.

RINALDO PAGANELLI (a cura di), *Diventare cristiani. I passaggi della fede*, EDB 2007.

P. CASPANI - P. SARTOR, *Iniziazione cristiana. L'itinerario e i sacramenti*, EDB 2008.

Don Romolo Illuminati

Fermo, 19/01/2012

Ritiro presbiterale diocesano in Cattedrale